

Emilio Lussu:

UN ANNO SULL'ALTIPIANO. (1936)

L'altipiano cui il titolo si riferisce è quello di Asiago, i protagonisti del libro sono i soldati e gli ufficiali della Brigata Sassari, impegnati in una lotta durissima contro il freddo e contro la fame, ma soprattutto contro gli orrori che la guerra impone.

I fatti narrati abbracciano un periodo che va dalla fine del maggio 1916 (quando la sua Brigata lascia i monti del Carso, in Friuli Venezia Giulia, poco a Nord di Trieste, per raggiungere l'altipiano di Asiago, ad est di Trento) al luglio 1917 (quando arriva l'ordine di partire per la Bainsizza, ad est di Udine): nello spazio di quest'anno, Lussu si trova a combattere gli Austriaci nell'altipiano di Asiago. Alla narrazione di una prima fase di guerra di posizione e di trincea, che viene combattuta dai due eserciti attestati l'uno di fronte all'altro, su linee fortificate, dopo la grande offensiva russa in Galizia che costringe gli Imperi Centrali a rallentare le operazioni sul fronte italiano, segue quella di un periodo di guerra di movimento (quella che si combatte allo scoperto, con manovre tattiche e strategiche tendenti ad aggirare e distruggere le forze nemiche) nella quale pare che gli italiani abbiano il sopravvento. Tuttavia dopo un breve inseguimento degli austriaci da parte degli italiani, si ristabilisce la logorante e interminabile guerra di posizione sui due fronti.

Durante la guerra di trincea si ha una fase di stallo in cui dalle due linee fortificate gli avversari tentano di colpirci vicendevolmente: ciò provoca un continuo logorio delle forze ed una continua perdita di vite umane. Innumerevoli morti vengono inoltre provocate dai tiri di artiglieria, anche questi ultimi tendenti a logorare progressivamente la linea di trincea avversaria ed anche, per frequenti errori, la propria. Vere e proprie stragi che provocano enormi perdite di vite umane sono costituite dai cosiddetti assalti, durante i quali i soldati vengono fatti uscire dalle trincee in massa, con l'ordine di conquistare quelle nemiche: in tal modo sono esposti in pieno al fuoco nemico. E' rarissimo che un assalto abbia esito positivo. L'ufficiale di complemento Lussu vede morire tutti i compagni del Carso, l'uno dopo l'altro, durante i ripetuti assalti sull'Altipiano. Per affrontare tali combattimenti, i soldati, consapevoli di affrontare una probabile morte, devono perdere coscienza, annebbiare le proprie menti: per questo la vita dei soldati nelle trincee è legata al cognac ed al whisky e la maggior parte di essi sono alcolizzati.

Così Lussu descrive un assalto nemico : *"Noi vedevamo reparti interi cadere falciati... Il vento soffiava contro di noi. Dalla parte austriaca ci veniva un odore di cognac, carico, condensato, come se si sprigionasse da cantine umide, rimaste chiuse per anni.... sembrava che le cantine spalancassero le porte e ci inondassero di cognac"*.

Si può affermare che la stupidità e la ferocia dei generali siano al centro del racconto di Lussu: gli alti comandi e gli ufficiali superiori sono quasi sempre impreparati dal punto di vista militare, commettono errori strategici e tattici, danno ordini scriteriati, assurdi, che rispondono molto più ad una logica di ambizione personale, di competizione interna fra i comandanti, che non all'obiettivo di conseguire i migliori risultati militari con il minore sacrificio possibile di uomini e mezzi. Talvolta sembra addirittura che chi impartisce ordini lo faccia in modo assolutamente irresponsabile; talaltra, ed è ancor peggio, viene il sospetto che gli ordini rispondano quasi esclusivamente ad un fondo di sadismo che non esagera definire criminale.

Il generale Cadorna, comandante in capo dell'esercito italiano, viene definito da Lussu come *"più utile al nemico da vivo che da morto"*. Il generale Leone viene descritto come un uomo sadico ed ottuso che impone ai suoi uomini missioni spesso assurde ed inconcepibili: particolarmente significativi sono l'episodio delle corazze "Farina" e l'episodio di Santini.

La rassegnazione, nell'interpretazione di Lussu scrittore ed ufficiale, è lo stato tipico del soldato semplice: questa prima Grande guerra basata sull'arruolamento del cittadino mostrava quanto fosse ancora netto e risolutivo il primato dell'obbligo sulla coscienza, l'organizzazione disciplinare basata sulla forza mentre la partecipazione basata sulla solidarietà è secondaria e sussidiaria. La rassegnazione dei soldati per Lussu è penosa, inquietante rivelazione, fonte di inquietudini, di dolorosi ripensamenti: Lussu è portato a misurare l'abisso tra le idealità interventiste e l'atteggiamento di gran parte dell'esercito.

L'episodio delle corazze "Farina" mostra chiaramente l'irresponsabilità ed il fondo di sadismo criminale che muove il generale Leone quando comanda i suoi uomini; infatti, sebbene venga sconsigliato da un colonnello, costringe i soldati del reparto dei "guastatori" a indossare le cosiddette corazze "Farina" (dal nome del loro inventore). *"I romani vinsero per le corazze...il nemico può avere fucili, mitragliatrici, cannoni: ma con le corazze "Farina" si passa dappertutto"*. Ma i guastatori, appena mettono piede fuori dalla loro trincea vengono uccisi tutti; ciò nonostante, il generale non aveva perduto la fiducia nelle corazze "Farina" e le fa indossare nuovamente al tenente Fiorelli, seguito da un'intera compagnia. Anche in questo caso i soldati non riescono nemmeno ad arrivare alle trincee nemiche e muoiono tutti.

Giudizio:

La lettura è abbastanza scorrevole e a rari tratti è pure divertente grazie ad uno stile essenziale ed incisivo ed a alcune scene buffe, ma questo non toglie che sia un racconto molto noioso, ciò è dovuto ad ampie descrizioni di fatti o azioni, nelle quali non accade nulla di significativo, e che potrebbero essere riassunte in poche righe anziché capitoli interi.